

Emanuele Fiano: "Israele è isolato e Netanyahu non fa il suo interesse"

/ di Federica Fantozzi



Intervista con il presidente di Sinistra per Israele. "Sono contrario a ogni boicottaggio, sennò dovremmo farlo a mezzo mondo. Ma condivido le dure accuse al premier: rischiano di diventare uno Stato paria come fu il Sudafrica dell'apartheid"

21 Maggio 2025

Emanuele Fiano, ex deputato del Pd, oggi è presidente di “Sinistra per Israele – Due popoli due Stati”. Da oltre quarant'anni si impegna sul tema della pace tra israeliani e palestinesi.

Nel Consiglio Affari Esteri dell'Ue, 17 Paesi hanno votato a favore della proposta olandese – con 9 contrari, tra cui Italia e Germania – per sospendere l'accordo di partenariato con Israele. Ora sarà la Commissione europea a valutare, tuttavia lo strappo fra l'Europa e il governo Netanyahu è già clamoroso?

Sono contrario all'interruzione dei rapporti tra l'Ue e Israele perché – a livello di considerazione generale – penso che ogni forma di boicottaggio o cessazione di relazioni internazionali e multilaterali non colpisce solo i governi. Capisco che proprio questo è lo scopo di Bruxelles – indurre Benjamin Netanyahu a cambiare linea – ma l'azione va a impattare su un intero Paese dove c'è un'opposizione durissima alla guerra a Gaza e ai piani dell'estrema destra. Così si colpiscono milioni di israeliani che da 18 mesi protestano nelle strade, nelle università e sui luoghi di lavoro, che manifestano con in mano le foto dei bambini palestinesi e degli ostaggi israeliani, che rifiutano di prestare servizio come riservisti.

Allora ha fatto bene il governo Meloni a votare contro questa decisione?

Non entro nei dettagli delle scelte politiche. La mia è una posizione di principio. Ero contrario anche alle sanzioni all'Iran, figuriamoci alla sospensione dei rapporti con Israele. Con quanti Paesi bisognerebbe interrompere i rapporti in questa logica? Le relazioni diplomatiche con

l'Iran, regime sanguinario che uccide per una ciocca di capelli, li manteniamo? E con la Cina, con quello che ha fatto a Hong Kong o fa con i dissidenti? E con l'Afghanistan?

Anche i rapporti tra Israele e il Regno Unito sono ai minimi termini. Il premier Keir Starmer si dice "inorridito" per l'escalation a Gaza. Ha convocato l'ambasciatrice israeliana a Londra, che ha risposto denunciando una "ossessione anti-israeliana". Lei la vede?

Anzitutto va fatta una premessa: non confondo l'anti-israelianismo o l'anti-sionismo con l'anti-semitismo. È legittimo contestare il governo di Netanyahu e invocare la fine della guerra a Gaza. Anche di fronte a critiche politiche espresse con durezza non si deve chiamare in causa l'anti-semitismo, che è una fattispecie diversa. Certo, ogni critica dovrebbe sempre essere accompagnata – e non lo è – dalla ferma contrarietà al predominio di Hamas e dall'auspicio per il ritorno a casa degli ostaggi rimanenti.

Chiaro. Ma esiste, a suo avviso, oggi un pregiudizio anti-israeliano?

Ho polemizzato pubblicamente con Laura Boldrini per avere offerto solidarietà alla ristoratrice di Napoli che ha fatto uscire con modi molto decisi dal suo ristorante una signora che fa parte della direzione del partito dei Democratici di Yair Golan. Quella cliente non aveva espresso opinioni politiche e, se lo avesse fatto, sarebbero state contro il governo Netanyahu. È stata cacciata per la sola colpa di essere nata in Israele: questa è una discriminazione non anti-semita bensì anti-israeliana. E' una terribile nuova forma di discriminazione.

La conduzione della guerra a Gaza da parte del governo israeliano ha portato il mondo a rimuovere la strage del 7 ottobre?

Il 7 ottobre non va dimenticato, ma non impedisce di condannare lo strazio di Gaza e l'uso bellico della carestia di un'intera popolazione. Netanyahu sostiene di voler annientare Hamas perché vuole distruggere Israele: è vero, ma non si può fare al costo morale di centinaia di civili uccisi per ogni terrorista. Mi lasci aggiungere una postilla: ho trovato terrificante l'espressione usata da Giuseppe Conte su La 7 rispondendo a Maurizio Molinari. Ha detto "basta alla retorica del 7 ottobre" come se si trattasse di una mistificazione. È terribile parlarne come se fosse un artificio dialettico o una finzione linguistica: è stato un massacro. Lo vada a dire alle famiglie dei 1200 morti o degli ostaggi prigionieri nei cunicoli di Hamas che il ricordo del 7 ottobre è retorica.

Il premier spagnolo Pedro Sanchez ha chiesto l'esclusione di Israele dall'Eurovision Song Contest, come era accaduto per la Russia. Neppure la musica e l'arte riescono più a costruire ponti?

Quella è stata una vergogna. Volevano cacciare una cantante (Yuval Raphael, ndr) che è sopravvissuta al 7 ottobre fingendosi morta sotto i cadaveri al Nova Festival. Ma allora, ripeto, con quanti Paesi del mondo l'Europa dovrebbe interrompere i rapporti perché non rispettano i diritti civili?

Le parole più dure contro il governo sono venute dall'esponente dell'opposizione Yair Golan: "Se non torniamo a essere uno Stato sano di mente, che non uccide bambini per hobby, rischiamo di diventare uno Stato paria come fu il Sudafrica dell'apartheid". L'isolamento internazionale di Israele è già in atto?

Certo che lo è. Se Israele guarda a Occidente, ci sono solo gli Usa e in parte Italia e Germania che non perseguono intenti di rottura o azioni politiche ostili. Ma bisogna intanto capire chi è Golan, che ha usato parole molto forti: è un grande soldato, ex vice-capo di stato maggiore, un uomo che il 7 ottobre, sentite alla radio le prime notizie, ha imbracciato il mitra ed è andato da solo, senza truppe né protezioni, al Nova Festival dove ha salvato molte vite.

Netanyahu gli ha dato del traditore.

Non è certo un traditore né un anti-sionista. È il leader dei Democratici – partito che riunisce la sinistra laburista e quella socialista, che considero fratello e nei sondaggi è secondo dopo il Likud. Golan ama Israele, ne ha a cuore la tenuta politica e morale, pensa che con la guerra a Gaza si sia superato un limite. Netanyahu non ha come priorità la salvaguardia degli ostaggi e la situazione umanitaria nella Striscia e non sta facendo gli interessi del suo Paese. Questa è l'accusa fortissima di Golan.

Sulla stampa americana trapela che Donald Trump sia frustrato per l'ostinazione dell'alleato. Il presidente Usa è l'unico oggi con il potere di fermare Netanyahu?

Non posso predire il futuro, ma certo Trump ha un ruolo insostituibile per la sua forza oggettiva e per i rapporti storici con Israele e il mondo arabo moderato. Può essere il regista della fine della guerra. Certo, i segnali sono negativi: il filmato sulla “Riviera di Gaza” non mostra un'idea rispettosa del principio “due popoli, due Stati”. Ma rimane l'unico che ha in mano le leve per poter dire a Netanyahu: ora basta. Non per bontà d'animo ma per seguire la sua strategia.

In questo senso, il viaggio di Trump in Arabia Saudita è stato un messaggio a Israele?

Certo. Oggi esistono quattro macroaree geografiche, cinque con l'Europa: Usa, Russia, Cina e mondo arabo moderato. Queste ultime dettano l'agenda di Trump: concludere la guerra tra Russia e Ucraina, assestare le relazioni con Pechino, creare i migliori rapporti possibili con i Paesi del Golfo produttori di petrolio. In questo quadro, è evidente che per Trump la fine della guerra in Medio Oriente sarebbe una notizia molto positiva.